

EDITORIALE

L'inflazione torna sopra l'1.5%

L'inflazione italiana ha mostrato negli ultimi mesi un moderato recupero, portandosi poco sopra il punto e mezzo percentuale nel periodo estivo. La leggera accelerazione origina in un contesto nel quale l'inflazione alimentare, uscita dalla fase di rallentamento, mostra qualche lieve incremento dei listini, mentre l'inflazione non alimentare, dopo molti mesi di stabilità intorno al punto percentuale, vede qualche segnale di innalzamento. Un esame più approfondito all'interno del comparto non alimentare ci spinge a osservare che nel complesso gli elementi di recupero dei listini sono limitati a qualche settore merceologico, in un quadro di generalizzata stabilizzazione delle dinamiche dei prezzi, considerazioni che peraltro possono ritenersi valide anche per l'evoluzione dei prezzi dei servizi privati. L'unica nota realmente divergente rispetto a queste tendenze è quella relativa al comparto tariffario, che nei mesi recenti ha mostrato un'accelerazione non secondaria e che riflette rincari di un gran numero di voci.

La lettura rispetto a questo contesto di deboli pressioni inflazionistiche deve far riferimento alla debolezza della domanda interna che ha caratterizzato il 2010: nonostante il recupero non secondario mostrato dal PIL nel primo semestre, la situazione dal punto di vista dei consumi è rimasta stagnante e questo riduce la capacità delle imprese di scaricare a valle i maggiori costi delle materie prime, tanto più in un contesto di contenuto grado di utilizzo degli impianti. Il quadro, dal punto di vista della crescita, non è peraltro destinato a mutare nel corso del 2011, dal momento che buona parte della ripresa domestica dipende tuttora dalla domanda estera e che su questo versante si stanno manifestando segnali di indebolimento della congiuntura internazionale.

Pertanto, il 2010 è destinato a chiudere con un'inflazione all'1.5% in media d'anno, con qualche marginale accenno di accelerazione nel trimestre finale dell'anno, con una tendenza che proseguirà nel corso del prossimo anno. Nel complesso, nel 2011 la dinamica dei prezzi rimarrà allineata a quella dell'anno in corso, con un valore dell'1.6% in media d'anno.

Questo numero di tendenze dei prezzi propone due Schede di approfondimento. La prima presenta l'iniziativa avviata dalla Camera di commercio di Milano, con il supporto di Unioncamere, che ha promosso un sistema di monitoraggio periodico dei prezzi dell'energia elettrica praticati alle PMI e che a partire dal 2010 è stato esteso ad alcune Unioni regionali e ad alcune Camere di commercio. I risultati di queste iniziative sono destinati a confluire nella rilevazione della nascente Rete camerale dei mercuriali dell'energia elettrica, con il fine di promuovere la trasparenza sulle condizioni contrattuali della fornitura di energia e di monitorare lo sviluppo del mercato libero.

Il secondo approfondimento propone un esame del quadro relativo al monitoraggio delle tariffe per l'acqua potabile pagate dalle famiglie, in un contesto nel quale ormai da qualche anno si osservano tassi di crescita dei prezzi ben superiori al dato medio di inflazione. Queste dinamiche si sono accompagnate alla riforma del servizio idrico, che ha tra gli obiettivi quello di avviare la gestione industriale del servizio e di garantire la copertura dei costi operativi e degli investimenti con gli introiti della tariffa. L'analisi è condotta seguendo un taglio territoriale e tende a mostrare la presenza, per i principali capoluoghi di provincia, di un'elevata dispersione di valori sia in termini di dinamiche tariffarie sia in termini di livelli di spesa.



LE PROSPETTIVE DI CRESCITA GUIDANO I PREZZI INTERNAZIONALI

Dopo il recupero dell'attività mondiale che ha caratterizzato il 2009 e la prima parte del 2010, nel corso dell'estate sono emersi alcuni segnali che anticipano una qualche decelerazione della crescita, in particolare sul versante delle economie avanzate. Nell'ultimo biennio l'andamento dei prezzi delle materie prime è stato correlato a quello del ciclo, e le quotazioni hanno mostrato una costante ascesa. Nella fase recente, tuttavia, i mercati primari sembrano scontare le prospettive di indebolimento della crescita, mostrando segnali di stabilizzazione. Fa eccezione il comparto cerealicolo, condizionato dagli avvenimenti estivi nell'area russa. In prospettiva, tenuto conto dell'evoluzione del ciclo, sul versante internazionale non sembrano addensarsi particolari spinte verso l'alto per i prezzi al consumo.

Il ciclo mondiale ha recuperato dopo la crisi, ma non mancano segnali di incertezza

Il 2010 è stato un anno di recupero per l'industria mondiale dopo la significativa caduta dell'attività che si è accompagnata alla crisi nel corso del 2008. In effetti, buona parte delle perdite nei livelli produttivi subite con la crisi è stata recuperata, anche se la produzione globale non è ancora riuscita a raggiungere i precedenti massimi toccati due anni fa. Va sottolineato, tuttavia, che dal punto di vista della crescita il quadro che si è andato delineando è fortemente differenziato. La velocità di recupero è stata più rapida nelle economie emergenti, in Asia in particolare, mentre la ripresa resta più graduale nelle economie avanzate.

L'andamento del commercio mondiale è stato solidale rispetto a quello della produzione. La ripresa dell'attività produttiva ha infatti coinciso con l'avvio della fase di recupero del commercio mondiale, anche se insufficiente per recuperare le perdite subite durante la crisi, e molto differenziato a seconda dei paesi.

Se questo è il quadro complessivo che si è andato delineando nel corso degli ultimi 12 mesi, è necessario segnalare che a partire dall'estate gli indicatori congiunturali hanno messo in evidenza alcuni segnali che indicano un indebolimento delle prospettive di crescita per la seconda parte dell'anno, a iniziare dall'area ameri-

cana. In sintesi, l'economia mondiale è destinata a rimanere in fase di espansione, ma il suo ritmo si va ridimensionando anche per il venir meno del sostegno temporaneo offerto dalle politiche di stimolo: una volta esauriti gli stimoli della politica fiscale alla domanda interna, e quelli del ciclo delle scorte sull'attività industriale, la ripresa va di nuovo perdendo smalto, non essendo il ciclo in grado di autosostenersi.

Le materie prime hanno riflesso la dinamica del ciclo

In questo contesto, la ripresa in atto dalla seconda metà del 2009 è stata fortemente correlata all'andamento dei corsi delle materie prime. Il recupero è stato graduale e ha caratterizzato il 2009 e 2010 e la dinamica ha riflesso la ripresa dell'attività industriale maturata a livello internazionale a partire dallo scorso anno. La fase di risalita delle quotazioni ha infatti beneficiato della ripresa della domanda di beni intermedi da parte dell'industria, anche se i livelli delle scorte risultano ancora abbondanti rispetto ai livelli produttivi. In effetti, la domanda mondiale di petrolio nel 2010 si sta rivelando più elevata rispetto a quanto atteso nella prima parte dell'anno. Il prezzo del petrolio ha raggiunto una fascia compresa tra i 70 e gli 80 dollari il barile per i greggi di riferimento, portandosi sempre più vicino al limite superiore di tale intervallo. Solamente le setti-

mane più recenti hanno visto qualche leggera contrazione delle quotazioni del petrolio (sceso sotto i 75 dollari il barile), che risulta coerente con la perdita di spinta del ciclo internazionale messa in luce. Ora che gli effetti di stimolo delle politiche espansive vanno diminuendo di intensità, i mercati scontano che nella seconda parte dell'anno la domanda di petrolio possa lievemente ridimensionarsi.

Qualche elemento di tensione per le commodity agricole

Il segmento delle commodity agricole ha evidenziato nei mesi estivi una fase in controtendenza rispetto al quadro delle materie prime industriali che si è associato al recente repentino innalzamento delle quotazioni internazionali dei frumenti, in particolare di quello tenero (Figura 1). Tra giugno e settembre il prezzo di questa commodity ha evidenziato rincari nell'ordine del 50% quale conseguenza delle preoccupazioni legate all'evoluzione della produzione nell'area russa (più precisamente in Russia, Ucraina e Kazakistan, fra i principali paesi produttori ed esportatori di grano tenero), acuite dalla successiva decisione delle autorità russe di imporre restrizioni alle esportazioni di frumento. Questa regione è stata infatti attraversata da un'ondata di forte siccità che ha minato parte dei raccolti di frumento. Si è così temuto il riproporsi di uno scenario simile a quello che aveva caratterizzato il 2007, quando le quotazioni cerealicole erano esplose determinando forti preoccupazioni a livello mondiale. Archiviata la fase più acuta della crisi, le prime stime internazionali indicano che nel complesso la produzione cerealicola internazionale è destinata a scendere nel 2010 solo dell'1% rispetto allo scorso anno, con un contributo negativo proveniente dal comparto dei frumenti che evidentemente risentono del caso russo.

La situazione, dunque, si sta rivelando meno allarmante rispetto a quanto inizialmente prospettato e questo anche in ragione del fatto che il quadro dei fondamentali è comunque lonta-

no da quello degli anni scorsi: i livelli delle scorte sono oggi più alti rispetto a quelli dell'epoca, dopo due anni di raccolti particolarmente abbondanti, e la forza della domanda è comunque inferiore. Inoltre, a fronte della probabile caduta dell'output dell'area russa, si sono prospettati un aumento della produzione in Australia e un aumento delle esportazioni di Stati Uniti e Canada che hanno in parte compensato il blocco russo.

In prospettiva, i recenti rialzi potrebbero dare luogo a qualche sollecitazione dei prezzi alimentari al consumo nel corso dei prossimi mesi, anche se nel complesso le pressioni dovrebbero rivelarsi contenute.

Dal punto di vista dell'inflazione internazionale, si osserva che nel corso degli ultimi anni gli indici dei prezzi al consumo sono stati soggetti a fluttuazioni piuttosto ampie, guidate soprattutto dall'evoluzione dei prezzi a monte del consumo, con un ruolo di primo piano giocato dal petrolio, mentre le tendenze di fondo dell'inflazione sono rimaste in qualche modo "nascoste" rispetto all'evoluzione degli indici complessivi. Tenendo conto del quadro di crescita internazionale e della possibile stabilizzazione delle materie prime, le prospettive per i mesi a venire sembrano propendere per un recupero della centralità del ruolo dell'inflazione di fondo, sulla quale pesa ancora una certa debolezza del ciclo, soprattutto nelle economie avanzate. Lo scenario inflazionistico sembra così orientato alla moderazione.

Fig. 1 PREZZI DELLE MATERIE PRIME ALIMENTARI



Fonte: ELABORAZIONI REF. SU DATI ISTAT (NIC)



INFLAZIONE IN LEGGERA ACCELERAZIONE

L'inflazione al consumo si è recentemente portata poco sopra l'1.5%. Si tratta di un valore ancora piuttosto contenuto che tuttavia segna una leggera accelerazione rispetto al quadro delineatosi nella prima parte dell'anno.

Nonostante diversi siano i comparti che si sono mossi nella medesima direzione, spingendo verso l'alto l'indice complessivo, a una valutazione più attenta ci si accorge che gli elementi di tensione sono tuttora limitati a qualche settore merceologico dei beni non alimentari.

In questo contesto fa in parte eccezione il comparto tariffario, che vede un'intensificazione degli aumenti diffusi a diverse tipologie tariffarie, amministrate tanto a livello locale che a livello nazionale.

L'inflazione al consumo ha leggermente accelerato nel corso degli ultimi mesi passando da tassi di crescita dell'1.3-1.4% anno su anno di maggio-giugno a valori di poco superiori al punto e mezzo percentuale di agosto. Per la verità, si tratta del primo accenno di recupero da inizio anno, dal momento che l'inflazione, così come misurata dall'indice NIC, si è mantenuta costantemente poco sotto l'1.5%.

Il rallentamento dell'energia compensa i lievi aumenti dell'alimentare

Per la prima volta dopo diversi trimestri dal comparto alimentare emerge qualche segnale in controtendenza rispetto al percorso di rallentamento in atto sin da metà del 2008. Dopo essere scesa in territorio marginalmente negativo, l'inflazione alimentare sembra aver toccato un pavimento nei mesi primaverili.

Dallo scorso maggio la dinamica ha mostrato qualche lieve segnale di recupero, pur se il tasso di crescita dei prezzi si trova su valori particolarmente bassi in prospettiva storica: ad agosto la variazione si è assestata allo 0.2% su base annua.

Diversamente dall'alimentare, l'evoluzione dell'inflazione energetica nell'ultimo trimestre ha agito in direzione opposta fornendo un contributo negativo alla crescita dei prezzi e sostanzialmente bilanciando la crescita registrata sul versante alimentare. In effetti, tra maggio e agosto l'indice della componente energetica ha rallentato di oltre un punto percentuale,

TAV. 1 ITALIA: I PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE					
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
Settori	Media 2008	Media 2009	Feb. 10/ feb. 09	Mag. 10/ mag. 09	Ago. 10/ ago. 09
Alimentari	5.3	1.9	0.2	-0.4	0.2
Alimentari escl. fresco	5.7	1.9	0.4	0.2	0.5
Fresco ittico	2.7	1.0	0.1	1.2	1.8
Fresco ortofrutticolo	4.1	1.8	-0.5	-4.0	-2.1
Non alimentari	1.5	1.2	1.0	1.0	1.3
Prodotti terapeutici	1.0	2.2	2.8	2.1	1.4
Abbigliamento	1.7	1.2	0.8	0.9	0.8
Calzature	1.4	1.1	1.1	0.9	0.9
Mobili e arredamento	2.6	1.7	1.2	1.2	1.2
Elettrodomestici	0.0	-0.2	-0.3	-0.6	-0.7
Radio, TV ecc.	-10.4	-6.6	-2.3	-6.4	-0.5
Foto-ottica	1.5	1.2	0.3	0.4	0.7
Casalinghi durevoli e non	2.9	2.4	2.0	1.8	1.6
Utensileria casa	3.0	2.4	1.6	1.5	1.4
Profumeria e cura persona	1.7	1.7	1.3	0.9	0.8
Cartoleria, libri, giornali	2.2	2.2	1.5	2.2	0.0
CD, cassette	-1.1	-6.9	-8.7	-4.6	-0.3
Giochi e articoli sportivi	0.8	1.2	0.7	0.7	0.8
Altri non alimentari	6.4	3.6	4.1	6.5	8.1
Autovetture e accessori	1.6	1.4	0.6	0.8	1.0
Energetici	10.1	-8.9	0.4	5.7	4.2
Prodotti energetici	10.4	-13.2	10.6	15.4	7.9
Tariffe energetiche	9.9	-1.8	-11.9	-6.6	-0.9
Servizi	3.2	1.7	1.5	1.7	1.8
Personali e ricreativi	1.4	1.9	1.1	0.8	0.9
Per la casa	4.8	2.3	1.3	1.5	1.5
Di trasporto	6.0	1.3	1.0	2.5	2.5
Sanitari	3.3	2.3	1.8	1.5	1.5
Finanziari e altri	1.7	2.6	3.8	3.5	3.5
Alberghi e pubbl. esercizi	2.6	1.2	1.3	1.5	1.5
Tariffe	0.3	1.4	1.5	0.7	1.8
A controllo nazionale	-1.8	0.3	0.6	-0.3	1.0
A controllo locale	3.1	2.8	3.0	2.2	2.8
Affitti	2.6	3.1	2.9	2.9	2.5
Tabacchi	4.3	4.1	3.9	2.5	2.8
Totale	3.3	0.8	1.2	1.4	1.6
Totale escl. fresco alimentare ed energia	2.7	1.6	1.3	1.2	1.5

Fonte: ELABORAZIONI INDIS-REF. SU DATI ISTAT

passando dal +5.7% su base annua al +4.2%. Si tratta per la verità di un rallentamento che per lo più ha a che vedere con una certa volatilità che origina dalle oscillazioni dei prodotti energetici, come carburanti per auto e combustibili per riscaldamento. Estendendo l'orizzonte temporale, comunque, si osserva che da inizio anno l'inflazione energetica si trova lungo un percorso di recupero che segue l'uscita dalla fase di caduta registrata nel 2009. Tale percorso è favorito nel corso del 2010 anche dall'evoluzione delle tariffe energetiche, la cui dinamica è tornata a orientarsi verso l'alto recependo il recupero dei prezzi del petrolio dello scorso anno (Tavola 1).

In lieve accelerazione il non alimentare, ma le spinte sono al momento limitate

Dopo diversi mesi in cui l'inflazione del comparto non alimentare è rimasta stabilmente sul punto percentuale, i mesi estivi hanno visto la dinamica tendenziale muoversi verso l'alto. Il tasso di crescita dei prezzi si è infatti portato ad agosto all'1.3%, determinando così un contributo pari a poco meno di un decimo di punto percentuale alla maggiore crescita dell'indice complessivo registrata tra maggio e agosto.

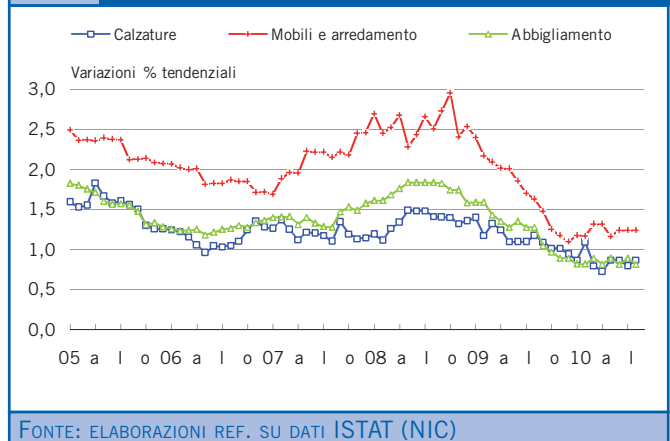
Per quanto riguarda l'analisi dei settori merceologici, nei mesi più recenti si osserva come in buona misura la maggior parte di essi abbia mantenuto una dinamica anno su anno sostanzialmente stabile, peraltro in linea con i valori contenuti raggiunti nella prima parte del 2010. L'inflazione dei prodotti di abbigliamento e delle calzature si posiziona stabilmente poco sotto l'1% anno su anno, senza mostrare variazioni significative da inizio anno. Per i mobili e articoli tessili la dinamica è stabile all'1.2% anno su anno da diversi mesi, mentre quella dei generi casalinghi e degli utensili per la casa è scesa nell'intorno dell'1.5%. Un certo rallentamento è stato evidenziato dall'inflazione dei prodotti da cartoleria, giornali e riviste, la cui

dinamica si è annullata ad agosto in seguito a una riduzione di oltre il 2% dei prezzi dei periodici.

A una valutazione complessiva emerge come l'accelerazione registrata dal comparto dei beni non alimentari sia in buona misura associata al settore dell'elettronica di largo consumo, come radio, TV, telefonia, che sconta tra maggio e agosto un contenimento della flessione dei prezzi di 3 punti percentuali, determinato da un rincaro nell'ordine del 7% registrato nel solo mese di agosto dagli apparecchi per la telefonia mobile: ad agosto la dinamica anno su anno si è portata allo 0.5%. Il contributo alla maggior crescita dei prezzi non alimentari nel trimestre è pari a circa tre decimi di punto.

Nel complesso, emerge come il comparto dei beni sia soggetto a sollecitazioni contenute a un numero limitato di prodotti, mentre la maggior parte dei beni di consumo riflette una fase di stabilizzazione dell'inflazione (Figura 2). D'altro canto, tale quadro risulta coerente con il contesto macroeconomico domestico, che vede una situazione dei consumi rimasta sostanzialmente stagnante nel corso della prima parte dell'anno. La debolezza della domanda interna suggerisce peraltro che vi sia allo stato attuale una capacità limitata da parte delle imprese di trasferire a valle i maggiori costi delle materie prime sostenuti tra il 2009 e il 2010; inoltre, il grado di utilizzo degli impianti è ancora contenuto, e questo riduce il potere di mercato delle imprese.

FIG. 2 L'INFLAZIONE NEI BENI NON ALIMENTARI





Ancora contenuta la dinamica dei servizi

Il comparto dei servizi privati è interessato da una fase di moderata accelerazione dai primi mesi dell'anno, con tassi di crescita tendenziali che si sono gradualmente portati dall'1.5% circa di fine 2009 fino in prossimità dei 2 punti percentuali.

Va osservato che in prospettiva storica tali valori rappresentano comunque una soglia piuttosto bassa per l'indice dei prezzi del comparto, la cui dinamica anno su anno difficilmente è scesa fino al 2%.

L'inflazione contenuta dei servizi è speculare a quanto già osservato sul versante dei beni non alimentari: una dinamica dei consumi, non in grado di risollevarsi dopo la crisi, impedisce alle imprese di spingere verso l'alto i listini anche a fronte dei rincari energetici che incidono sia sul versante delle tariffe sia su quello dei trasporti. Dal punto di vista dei settori, si osserva che sono solo alcuni gli ambiti dai quali sta emergendo qualche spinta verso l'alto. Innanzitutto il comparto dei servizi di trasporto che da marzo ha superato il 3% su base annua, ma nei mesi estivi è tornato in prossimità del 2.5%, e di riflesso all'evoluzione dei prezzi del petrolio. Un percorso analogo è stato seguito dai servizi finanziari che hanno toccato punte del 4% a inizio anno per poi rallentare leggermente. Se questi sono gli ambiti nei quali sono maggiori le pressioni verso l'alto, nel caso dei servizi di ristorazione è in atto da alcuni mesi una fase di stabilizzazione dei tassi di crescita in prossimità dell'1.5% anno su anno, così come in quello dei servizi per la casa.

Accelerano le tariffe

I mesi recenti hanno visto nel comparto tariffario l'ambito nel quale gli indici dei prezzi hanno accelerato maggiormente, passando da tassi di crescita dello 0.7% anno su anno dello scorso maggio all'1.8% di agosto. Rispetto a questa accelerazione di circa un punto percentuale, il contributo più rilevante è stato apportato dalla dinamica dei corrispettivi delle tariffe a controllo nazionale, che hanno pesa-

to per circa otto decimi di punto percentuale, riflettendo maggiori rincari su base tendenziale per circa l'1.3%. A condizionare l'accelerazione delle tariffe amministrative a livello centrale sono state, in egual misura, le variazioni registrate sul versante dei medicinali, che mostrano una flessione meno contenuta (passando dal -3.5% di maggio al -1.5% di agosto), e quelle registrate sul versante dei trasporti marittimi, la cui variazione anno su anno presenta valori particolarmente elevati (superiori al 40%). Mentre nel primo caso la dinamica riflette l'esaurirsi, per lo meno nel breve termine, con effetti sulle variazioni congiunturali, dell'ultimo taglio *ex lege* dei listini dei farmaci, nel secondo caso il tasso di crescita dei prezzi particolarmente elevato riflette un mutamento di natura metodologica nelle modalità di rilevazione delle tariffe marittime da parte dell'ISTAT, che comporta forti oscillazioni su base congiunturale e che per qualche trimestre avrà fisiologicamente effetti sulla dinamica tendenziale.

Sempre sul versante delle tariffe nazionali si osservano i nuovi rincari dei pedaggi autostradali (ad agosto la variazione anno su anno raggiunge il 6.5%), che si cumulano con quelli già adottati lo scorso gennaio e che fanno seguito ai provvedimenti adottati dalla manovra di finanza pubblica varata prima dell'estate. Infine, anche per quanto riguarda le tariffe amministrative localmente si devono segnalare rincari, con un saggio di variazione dei prezzi che sale dal 2.2% del mese di maggio al 2.8% di agosto. La quota più rilevante di questo aumento deriva dall'accelerazione dei corrispettivi delle tariffe per l'acqua potabile, che hanno raggiunto un tasso di crescita significativo ad agosto, superiore all'8% anno su anno, con un incremento di oltre 2 punti percentuali rispetto al mese di maggio. Anche sul versante delle tariffe per i rifiuti solidi urbani si registra una qualche accelerazione, sebbene di minore intensità rispetto al caso precedente e che comunque mantiene il tasso di crescita su valori più contenuti (poco sotto il 3% anno su anno).

INFLAZIONE MODERATA ANCHE NEL 2011

L'inflazione chiuderà il 2010 all'1.5% in media d'anno seguendo un percorso di lieve accelerazione, esito della mini ripresa dell'economia italiana conseguita nella prima metà del 2010. Incertezze ancora avvolgono le prospettive di crescita dell'economia per il 2011. La domanda interna è destinata a rimanere ancora debole perché si stanno manifestando gli effetti più intensi della crisi sui redditi delle famiglie e perché l'entità della ripresa non è ancora tale da sostenere l'occupazione e la dinamica delle retribuzioni.

Anche per il 2011, dunque, l'inflazione sconterà un quadro di pressioni sui prezzi nel complesso contenute, e in parte con qualche difficoltà in più dal momento che è a partire dal prossimo anno che inizieranno a manifestarsi gli effetti della manovra di finanza pubblica.

Il ciclo economico in prospettiva

Lo scenario di previsione per l'inflazione per la restante parte del 2010 e per il 2011 non può prescindere dalla valutazione dell'evoluzione dell'economia che si prospetta per i prossimi trimestri.

I dati di contabilità nazionale relativi alla prima parte del 2010 hanno evidenziato che l'economia italiana nel corso della prima parte dell'anno è stata attraversata da una fase di ripresa, nel corso della quale ha accumulato circa un punto percentuale di crescita. Si tratta di un recupero non marginale, ma non va dimenticato che esso compensa solo una frazione delle perdite di prodotto subite nel corso della recessione (ricordiamo che nel 2009 il PIL è caduto di 5 punti percentuali). Dalle componenti della domanda si osserva che la crescita più vivace è stata quella delle esportazioni e degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, mentre sono mancati segnali di inversione di tendenza dal versante dei consumi delle famiglie.

In effetti, nel 2010 sono divenuti più evidenti i risvolti della recessione sui consumatori. L'entità della ripresa, infatti, non risulta ancora sufficiente per sostenere l'andamento dell'occupazione e quello dei salari, mentre, allo stesso tempo, anche il sostegno della politica di bilancio all'andamento del reddito delle famiglie inizia a divenire neutrale, prima di assumere segno restrittivo dal 2011, quando inizieranno a materializzarsi le conseguenze della manovra di finanza pubblica.

Considerando le incertezze che gravano sullo scenario economico internazionale e le deludenti prospettive sul versante della domanda interna, nel corso della seconda metà del 2010 la crescita dovrebbe rallentare, mantenendo il tasso di crescita medio annuo del 2010 e del 2011 su valori prossimi all'1%.

In prospettiva emerge anche una situazione di tendenziale moderazione salariale, legata al fatto che le condizioni del mercato del lavoro sono cambiate in seguito alla crisi. La normalizzazione della dinamica dei prezzi, sovrapponendosi a uno scenario di decelerazione dei salari, ci porterà di nuovo dal 2011 verso un quadro di stagnazione dei salari reali. Su questa tendenza si inserisce il recente apprezzamento del tasso di cambio dell'euro, che riduce ulteriormente gli spazi a disposizione per recuperi dei margini delle imprese attraverso la leva dei prezzi. L'impressione, quindi, è che la fase di inflazione molto bassa in corso rifletta in buona misura la congiuntura sfavorevole. Difficilmente il quadro si modificherà in misura sostanziale in tempi brevi; anzi, dati la persistenza di ampi spazi di capacità produttiva inutilizzata e l'aumento osservato nello stock di disoccupati, se ne conclude che il quadro per i prezzi appare sotto controllo per l'intero periodo di previsione.

L'inflazione rimarrà moderata anche il prossimo anno

Tenendo conto dello scenario di previsione, non è difficile comprendere



TAV. 2 PREZZI IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI					
VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE					
	2008	2009	2010	2010	2011
	Media	Media	Ago.	Media*	Media*
Prezzi al consumo (NIC)					
Prodotti alimentari	5.4	1.8	0.2	0.2	1.2
- alimentari, ex fresco	5.7	1.9	0.5	0.5	1.2
Prodotti non alimentari	1.5	1.1	1.3	1.1	1.4
Prodotti energetici ¹	10.1	-8.9	4.2	3.7	1.7
Servizi privati	3.2	1.7	1.8	1.8	1.7
Tariffe pubbliche ²	0.3	1.4	1.8	1.5	2.0
Affitti	2.6	3.1	2.5	2.7	2.8
Totale	3.3	0.8	1.6	1.5	1.6
* Previsioni.					
1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas ed altri).					
2 Esclude gli energetici (en. elettrica, gas ed altri).					
FONTE: ELABORAZIONI INDIS-REF. SU DATI ISTAT					

come il quadro inflazionistico non presenti particolari elementi di criticità. Il tasso di crescita dei prezzi per la restante parte dell'anno è destinato a rimanere intorno ai valori attuali, poco sopra l'1.5%, e il tasso medio annuo del 2010 è destinato a chiudersi, appunto, su questo valore (Tavola 2).

Per il 2011 la crescita attesa dell'indice dei prezzi è quantificata allo stato attuale all'1.6%. L'eredità statistica che il 2010 lascerà al prossimo anno ammonterà a circa lo 0.6%, circa un terzo dell'inflazione stimata sull'anno, mentre la crescita propria del 2011 sarà di poco superiore al punto percentuale.

Per quello che riguarda i diversi comparti, sia la restante parte dell'anno sia il prossimo vedranno proseguire le tendenze già in atto, i tassi di inflazione tenderanno ad aumentare molto gradualmente. Una ripresa più consistente dell'inflazione di beni non alimentari e servizi potrà materializzarsi solamente quando il ciclo dei consumi si sarà rafforzato, ma tale circostanza non pare però potersi materializzare in tempi brevi.

Un elemento di novità riguarda il comparto energetico, in particolare quello delle tariffe. Per il quarto trimestre l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas ha determinato una riduzione del -0.5% delle tariffe dell'energia elet-

trica e del -0.1% per quelle del gas. Proprio per quanto riguarda il gas a uso domestico, si profila una novità nella modalità di determinazione della tariffa da parte dell'Autorità. L'istituzione ha ritenuto di modificare il metodo di calcolo della materia prima gas al fine di trasferire tempestivamente ai consumatori finali i benefici emergenti dai ridotti prezzi internazionali.

Il quadro del comparto tariffario risulterà composito. L'inflazione tariffaria risentirà soprattutto a partire dal 2011 degli effetti della manovra di finanza pubblica che prevede un taglio ai trasferimenti correnti alle amministrazioni locali, a partire dalle Regioni per scendere fino ai Comuni. Il taglio alla spesa previsto per il prossimo anno su questo versante ammonta a 6.3 miliardi di euro e in parte riguarda le riduzioni ai trasferimenti derivanti dalla devoluzione delle funzioni alle Regioni previsti dalle Legge Bassanini del 1997. I tagli andranno a incidere su funzioni come la viabilità e il trasporto pubblico locale e il trasporto ferroviario, per cui non si può escludere che sarà agli utenti che verranno chiesti maggiori contributi per la gestione di questi servizi pubblici. Tale impatto verrà in parte attenuato dal programma di contenimento della spesa farmaceutica, che vedrà un ulteriore taglio di 600 milioni di euro sul 2011 e che produrrà un ulteriore effetto deflazionistico sull'andamento dei prezzi dei farmaci, così come rilevati per il calcolo dell'indice dei prezzi interno (NIC).

Infine, vanno menzionate le tariffe dei rifiuti solidi urbani e quelle dell'acqua potabile che, pur essendo fuori del campo dei tagli della manovra, in quanto escluse dall'ambito di competenza del Patto di Stabilità Interno, vedranno proseguire il percorso di crescita delle tariffe in atto da qualche anno e che riflettono le modalità di adeguamento dei corrispettivi tariffari a criteri di efficienza della gestione dei servizi pubblici locali.

SI ARRESTA LA DISCESA DEI PREZZI ALIMENTARI

La fase di discesa dei prezzi dei prodotti alimentari si sta arrestando e l'inflazione del comparto si attesta nel mese di agosto allo 0.2%. Tale dinamica viene condivisa da tutti i comparti: l'ortofrutta ridimensiona la caduta dei prezzi, il confezionato registra una graduale ripresa dei listini e il fresco ittico cresce a ritmi un po' più sostenuti.

Dopo un primo trimestre caratterizzato da saggi di crescita tendenziali positivi ma in graduale rallentamento, l'inflazione alimentare è scivolata a metà anno in territorio negativo registrando un punto di minimo a maggio (-0.4%). Più di recente, la fase di flessione dei prezzi del comparto è risultata più contenuta e, ad agosto, l'inflazione alimentare si è assestata allo 0.2%.

La componente dell'alimentare confezionato, stabile allo 0.4% da novembre dello scorso anno, è scesa nel mese di maggio allo 0.2% su base annua per poi registrare una graduale ripresa nell'ultimo trimestre. Il fresco ittico, che dall'inizio dell'anno ha manifestato saggi di crescita su base annua positivi, ha intensificato negli ultimi mesi i ritmi di accelerazione, con prezzi che risultano progressivamente in aumento: ad agosto la dinamica dei prezzi su base annua si è assestata poco sotto il 2%. Infine, il fresco ortofrutticolo mostra segnali di ridimensionamento della fase di caduta dei listini con variazioni tendenziali che passano dal -4% del mese di maggio al -2.1% del mese di agosto (Figura 3).

Si ridimensiona la caduta dell'ortofrutta

L'ortofrutta ha registrato una caduta dei prezzi con ritmi piuttosto intensi nel periodo tra maggio e giugno, quando il saggio di crescita su base annua ha raggiunto rispettivamente il -4% e il -3.6%. Negli ultimi mesi, però, la flessione dei prezzi si è progressivamente ridotta e la variazione tendenziale, seppur negativa, risulta più contenuta: -2.1% nel mese di agosto. All'interno del comparto, la frutta è l'aggregato che nel corso dell'anno ha registrato le flessioni di prezzo più significative con variazioni su base annua che toccano nel mese di maggio il -7.7%. Negli ultimi mesi,

però, la caduta dei prezzi della frutta appare leggermente ridimensionata e nel mese di agosto il saggio di crescita su base annua risulta del -6%.

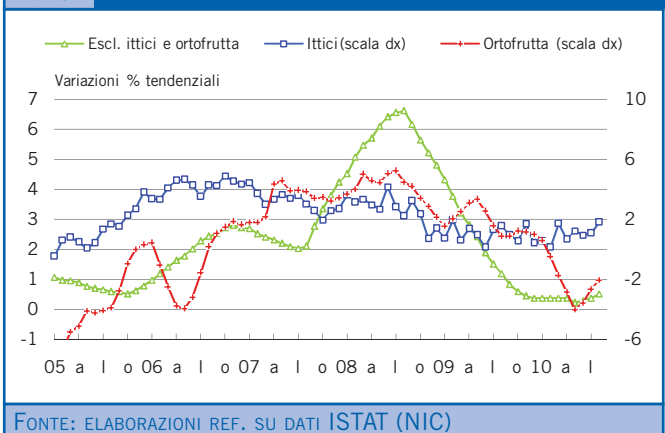
Diversa è, invece, la dinamica degli ortaggi, con saggi di crescita su base annua positivi nel primo trimestre ma in graduale rallentamento. Da aprile la dinamica tendenziale dell'aggregato scivola in territorio negativo e, molto probabilmente a seguito della debolezza della domanda, la caduta si amplifica registrando la maggiore flessione nel mese di luglio (-3.4%).

Per quanto riguarda, invece, le patate, nel primo semestre dell'anno le variazioni di prezzo su base annua risultano negative raggiungendo un massimo nel mese di febbraio (-5%). Da marzo le flessioni di prezzo si riducono con un decisivo recupero nel periodo estivo probabilmente da ricondurre a una maggiore disponibilità di prodotto rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Contenuti aumenti del confezionato

Il confezionato, dove aver rallentato portandosi nel mese di maggio allo 0.2% anno su anno, ha registrato negli ultimi mesi leggeri incrementi di prezzo che hanno condotto l'inflazione allo 0.5% ad agosto.

FIG. 3 L'INFLAZIONE ALIMENTARE





Per quanto riguarda i singoli reparti, la drogheria alimentare presenta un'inflazione che si assesta allo 0.4% nel mese di agosto, con una marginale accelerazione rispetto ai mesi precedenti (Tavola 3).

All'interno del reparto si evidenzia, da un lato, l'aumento graduale dei prezzi di alcuni prodotti come le merendine confezionate e i grissini, che sono aumentati dello 0.4% da giugno ad agosto, così come è aumentato anche il prezzo del pane nell'ultimo trimestre, ma in misura più contenuta (+0.2%). Dall'altro lato, vi sono invece prodotti per i quali la fase di caduta dei prezzi è ancora in atto, ma si sta gradualmente restringendo: è il caso, ad esempio, della pasta di semola di grano duro, della farina di frumento e degli olii di semi. Anche per l'olio di oliva la flessione dei prezzi su base annua risulta più contenuta e passa dal -3.8% del mese di gennaio al -2.7% del mese di agosto.

Per il reparto del fresco si registra, invece, una fase di accelerazione da maggio, quando il saggio di crescita dei prezzi su base annua risulta positivo e accelera nell'arco di un trimestre di circa un punto percentuale (+1% nel mese di agosto).

All'interno del reparto si assiste a un recupero sul calo dei listini: si registrano significativi incrementi di prezzo su base annua per il parmigiano reggiano e il grana padano (+3.4%

nel mese di agosto); mentre il burro, che all'inizio dell'anno presentava una dinamica negativa, dal mese di maggio cresce a ritmi piuttosto sostenuti, con un saggio di crescita dei prezzi su base annua pari al 2.7% nel solo mese di agosto.

Per altri prodotti continuano, invece, a registrarsi flessioni di prezzo che risultano però gradualmente più contenute: per il latte fresco, ad esempio, la caduta dei prezzi su base annua si dimezza nel mese di agosto assestandosi al -1%. Per il reparto delle bevande si è assistito, negli ultimi mesi, a una leggera decelerazione dei prezzi su base annua e l'inflazione del reparto si attesta allo 0.6% nel mese di agosto. Al rallentamento ha contribuito l'acqua minerale che, rispetto all'estate scorsa, ha registrato una leggera flessione (-0.2%). I succhi di frutta hanno seguito una dinamica tendenziale piuttosto stabile nel corso dell'anno registrando una leggera flessione nel solo mese di agosto (-0.1%); in lieve accelerazione risultano invece i listini del vino (comune e DOC).

Il freddo è l'unico reparto del confezionato che, dall'inizio anno, si muove in territorio negativo, anche se la caduta dei prezzi si è ridimensionata negli ultimi mesi. All'interno del reparto, nel mese di agosto si registrano flessioni di prezzo su base annua più contenute per prodotti come minestrone, piselli, patate e spinaci. Si acuisce, anche se in misura modesta, la caduta dei prezzi delle vaschette gelato e dei piatti pronti, mentre per i molluschi e le vongole i tassi di crescita su base annua sono positivi e in aumento nel corso dei mesi estivi.

Il reparto delle carni, infine, ha registrato in agosto un'inflazione dello 0.4%, con una marginale accelerazione rispetto ai mesi precedenti. In generale, si assiste a un aumento dei prezzi di reparto a eccezione delle carni avicole e suine. Su questo versante, in un periodo di crisi caratterizzato da un complessivo contenimento degli acquisti di carne non si può escludere che la riduzione dei listini possa favorire una ripresa della domanda di prodotti avicoli.

TAV. 3 L'INFLAZIONE ALIMENTARE: I PREZZI PER REPARTO

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO					
Reparto	Media 2008	Media 2009	Feb. 10/ feb. 09	Mag. 10/ mag. 09	Ago. 10/ ago. 09
<i>Alimentare escluso il fresco ortofrutticolo e ittico</i>	5.7	1.9	0.4	0.2	0.5
Bevande	3.1	2.0	1.0	0.7	0.6
Drogheria alimentare	7.3	2.5	0.4	0.3	0.4
Fresco	6.6	1.1	-0.1	0.2	1.0
Freddo	3.1	1.0	-0.3	-0.5	-0.3
Cura degli animali	2.9	3.5	3.0	1.8	1.4
Carni	4.0	1.8	0.5	0.2	0.4
<i>Fresco ittico</i>	2.7	1.0	0.1	1.2	1.8
<i>Fresco ortofrutticolo</i>	4.1	1.8	-0.5	-4.0	-2.1
Alimentare e bevande	5.3	1.9	0.2	-0.4	0.2
Cura casa	2.6	2.4	1.9	1.6	1.4
Cura persona	1.6	1.7	1.4	1.0	0.8
Largo consumo confezionato	5.4	2.0	0.6	0.4	0.6

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-REF. SU DATI ISTAT

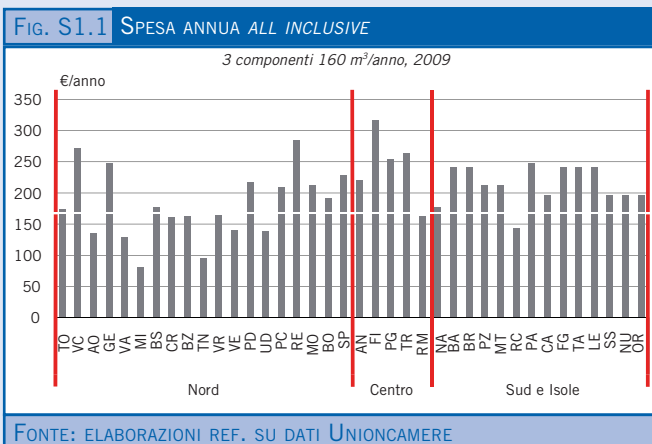
LE TARIFFE DEL SERVIZIO IDRICO

Le tariffe a controllo locale hanno registrato negli ultimi anni elevati tassi di crescita, superiori a quelli delle tariffe a controllo nazionale e, ancor più, a quello medio dei prezzi al consumo. Tra le tariffe a controllo locale va segnalata la forte crescita nell'ultimo quinquennio dei corrispettivi per la fornitura di acqua potabile, che hanno registrato nel 2009 un tasso di crescita prossimo al 6%. Tali risultati sono frutto di andamenti diversi sul territorio che riflettono in primo luogo il percorso di riforma avviato con la Legge Galli che aveva, tra gli altri, l'obiettivo di raggiungere attraverso gli introiti tariffari la copertura dei costi del servizio e di avviare una gestione industriale. A ciò si aggiungono, nel 2009, gli adeguamenti tariffari nelle gestioni in regime transitorio applicati in seguito alla delibera CIPE 117/2008, emanata dopo oltre un quinquennio di corrispettivi invariati, in quanto la precedente delibera CIPE risale al 2002.

La dinamica tariffaria

Nell'ultimo decennio le tariffe per il servizio idrico hanno registrato forti rincari sul territorio nazionale, frutto di un progressivo allineamento dei corrispettivi ai costi del settore. La riforma del servizio idrico¹, avviata dalla Legge Galli nel 1994, ha avuto infatti un percorso attuativo piuttosto lungo, peraltro non ancora concluso in alcune realtà territoriali. In particolare, il processo vede come ultima fase l'affidamento del servizio a un gestore unico e la redazione di una convenzione di gestione tra operatore e Autorità di Ambito Territoriale Ottimale (AATO) che fissa i criteri generali di fornitura nonché aspetti legati alla remunerazione per il servizio svolto. Proprio in relazione all'affidamento è opportuno richiamare l'ultimo intervento in materia, l'art. 23-bis del d.lgs. n. 112/2008 e il relativo regolamento attuativo che stabilisce, quale forma ordinaria di affidamento, il conferimento mediante procedura a evidenza pubblica e fissa al 31 dicembre 2010 il termine delle gestioni diversamente affidate².

A regime le tariffe sono fissate dall'AATO e applicate in maniera indistinta a tutti i Comuni dell'Ambito Territoriale Ottimale; a oggi, tuttavia, sono compresenti due diversi meccanismi per la determinazione della tariffa: il metodo normalizzato, adottato negli ATO che hanno completato



il processo di riforma e provveduto ad affidare il servizio a un gestore unico, e il regime CIPE, ovvero adeguamenti tariffari che dipendono dalle disposizioni del CIPE per quanti sono ancora nel cosiddetto regime transitorio. Si tratta dei Comuni per i quali l'AATO non esiste o non è operativo, o la cui gestione è stata salvaguardata³, che rappresentano a oggi circa il 30% della popolazione residente in Italia. Proprio nel 2009, a distanza di oltre 5 anni dall'ultimo intervento in materia (131/2002)⁴, durante i quali le tariffe del servizio idrico in regime transitorio erano rimaste invariate, il CIPE è intervenuto con delibera 117/2008 fissando i criteri e il limite massimo degli adeguamenti tariffari: gli incrementi previsti hanno consentito quindi di adeguare

1 Cfr., a proposito, "Tendenze dei prezzi", n. 103, pubblicato nel maggio 2009.

2 Il conferimento può essere a favore di società private o a partecipazione pubblica purché la selezione del socio avvenga attraverso procedure a evidenza pubblica e, solo in via straordinaria, di società a capitale completamente pubblico partecipate dall'ente locale. Il termine del 31 dicembre 2010 slitta di un anno solo in casi specificamente indicati dalla normativa.

3 La legge n. 36/1994, all'art. 9 prevede la possibilità di salvaguardare «le forme e le capacità gestionali degli organismi esistenti che rispondono a criteri di efficienza, efficacia ed economicità».

4 Il CIPE riteneva concluso il compito di definizione degli adeguamenti tariffari, ma il TAR Lazio, sez. I, 5 novembre 2008, n. 9673 accoglie il ricorso di un gestore e stabilisce «l'obbligo del CIPE di adeguamento annuale delle tariffe dei servizi idrici».



la tariffa ai maggiori costi di esercizio, nonché agli investimenti effettuati dai gestori nel quinquennio precedente.

La variabilità territoriale

Vista la disomogeneità sul territorio nazionale dal punto di vista dell'assetto organizzativo, è opportuno analizzare quali differenze si riscontrano in termini di variabilità locale, di incrementi e di livelli di spesa sostenuta dalle famiglie⁵.

A tale scopo analizziamo la spesa sostenuta nel 2008 e nel 2009 in un campione di circa 40 Comuni capoluogo di Provincia, che rappresentano i due terzi della popolazione residente nei Comuni capoluogo e circa il 20% della popolazione complessiva italiana. A ulteriore conferma della robustezza dell'analisi, va segnalato che la variazione registrata in media in questi Comuni è perfettamente allineata con il dato nazionale: il tasso di crescita per una famiglia con 3 componenti e un consumo di 160m³/anno è infatti pari al 6%⁶.

Tale risultato è frutto di andamenti piuttosto diversi sul territorio: la variazione annua passa infatti da un valore di circa -14% nel Comune di Bologna a oltre il 33% nel Comune di Palermo: all'interno di questo intervallo si posizionano, più o meno allineati con la media, tutti gli altri Comuni oggetto di analisi, tra i quali alcuni che nel 2009 hanno mantenuto invariate le tariffe vigenti nel 2008 (Figura S1.1).

La dinamica della spesa per profili di utenze "tipo"

Un altro aspetto interessante è la variabilità tra i diversi profili di utenza "tipo", a cui corrispondono volumi di consumo differenti (Figura S1.2). E ciò perché non sempre l'incremento viene applicato indistintamente a tutti i corrispettivi, fissi e variabili o, nel caso delle quote variabili, a tutti gli scaglioni tariffari. Inoltre, non mancano casi in cui viene modificata

5 A tale proposito occorre ricordare che la spesa per le famiglie si compone di una quota fissa, a volte distinta per i tre servizi di acquedotto, fognatura e depurazione, e quote variabili, anch'esse distinte rispetto al servizio. In particolare queste ultime hanno una struttura cosiddetta "a blocchi crescenti", ovvero prevedono scaglioni di consumo cui vengono applicati corrispettivi unitari crescenti.

6 Il valore è calcolato come media ponderata sulla popolazione.

Tav. S1.1 SPESA ANNUA ALL INCLUSIVE, COMUNI CAPOLUOGO

3 COMPONENTI 160 M³/ANNO, 2009

Comuni capoluogo	3 componenti 160 m ³ /anno
Milano	81.32
Trento	95.54
Varese	128.87
Aosta	134.97
Udine	139.04
Venezia	140.95
Reggio Calabria	144.14
Cremona	160.98
Bolzano	162.16
Roma	162.49
Verona	165.15
Torino	173.83
Napoli	176.60
Brescia	176.92
Bologna	192.44
Cagliari	197.34
Sassari	197.34
Nuoro	197.34
Oristano	197.34
Piacenza	209.55
Potenza	212.08
Matera	212.08
Modena	212.65
Padova	216.86
Ancona	220.97
La Spezia	228.73
Bari	240.87
Brindisi	240.87
Foggia	240.87
Taranto	240.87
Lecce	240.87
Palermo	247.96
Genova	248.75
Perugia	254.41
Terni	263.53
Vercelli	272.17
Reggio Emilia	284.60
Firenze	316.99
Media	200.80
Mediana	203.44
Dev. standard	52.03
Minimo	81.32
Massimo	316.99

FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI UNIONCAMERE

l'articolazione tariffaria a vantaggio di particolari categorie di utenti.

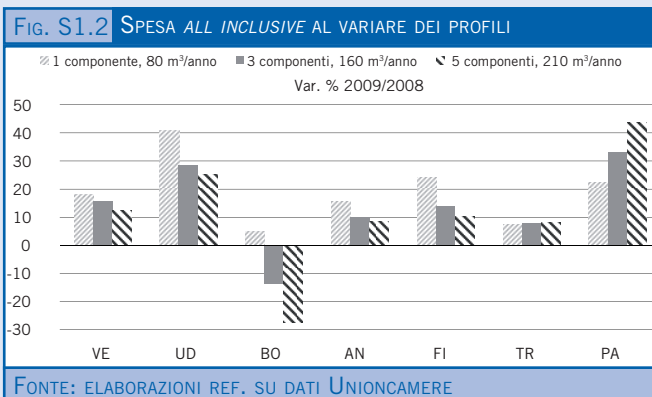
Un'analisi di alcuni "casi di studio" consente di capire quali meccanismi e quali scelte nell'ambito di una manovra tariffaria conducono a una rimodulazione delle tariffe, ovvero determinano un aumento della spesa non proporzionale tra le diverse tipologie di utenza domestica.

Nel caso di Palermo, ad esempio, il consistente aumento è determinato da un duplice fattore: una revisione

al rialzo dei corrispettivi variabili e, contestualmente, una rimodulazione degli scaglioni tariffari, di cui è stato incrementato il numero e ridotta l'ampiezza, con l'effetto di aumentare la progressività della tariffa che tende a penalizzare in misura maggiore le utenze con elevati consumi. La variazione della spesa aumenta al crescere dei consumi per la diversa progressività delle strutture tariffarie: l'articolazione adottata nel 2009, pur prevedendo quote fisse più basse, ha corrispettivi variabili più sostenuti e l'andamento della spesa al crescere dei consumi mostra quindi una maggiore concavità rispetto a quanto registrato nel 2008. Diversamente nel caso di Udine, altro Comune che registra significativi aumenti, la variazione è riconducibile all'incremento dei soli corrispettivi, in particolare quelli della quota fissa. A conferma di ciò, il confronto tra diversi profili tipo mostra che l'aumento è più sostenuto per il profilo monocomponente, per il quale la quota fissa ha un peso maggiore sul totale della spesa. Similmente, nel Comune di Firenze l'incremento maggiore si registra nel profilo monocomponente: in questo caso la variazione è dovuta a una riduzione dell'ampiezza della fascia agevolata che nel caso di consumi ridotti rappresenta la quota più significativa sul totale della spesa. Al contrario, l'unico Comune con variazioni negative è quello di Bologna: l'andamento è frutto dell'introduzione della tariffa pro capite che ha determinato una profonda modifica della struttura tariffaria. Secondo tale meccanismo, l'ampiezza degli scaglioni tariffari viene determinata in base al numero dei componenti del nucleo familiare, e ciò con l'obiettivo di non penalizzare i consumi elevati delle famiglie numerose e disincentivare, contestualmente, gli sprechi nei nuclei con un solo componente. Gli effetti sulla spesa per tipologia di utenza si sono concretizzati in un incremento, nel 2009, della spesa sostenuta dal nucleo monocomponente e una riduzione per le altre tipologie di utenza domestica.

Livello della spesa e tasso di crescita: convergenza o divergenza?

I significativi rincari delle tariffe a controllo locale sono dettati dalla ne-



cessità di riportare al pareggio gestioni in condizioni deficitarie. Storicamente, infatti, i servizi pubblici locali venivano finanziati dalla fiscalità generale: tali meccanismi di copertura hanno determinato spesso gestioni inefficienti e non economicamente sostenibili nel tempo. Le riforme avviate nei diversi settori, tra cui quello del servizio idrico, hanno tra gli obiettivi quello di avviare una gestione industriale del servizio e garantire quindi con gli introiti tariffari la copertura dei costi operativi e, soprattutto, di investimento, particolarmente importanti per colmare il deficit infrastrutturale del settore idrico. Il risultato è un forte aumento delle tariffe cui corrisponde però un'elevata dispersione territoriale nei livelli di spesa.

Il rapporto tra valore minimo e massimo è di circa 1 a 4, e la disparità non sembra riconducibile esclusivamente a questioni geografiche o al regime tariffario adottato.

Infine, l'analisi della correlazione tra livello di spesa ed entità della variazione nel 2009 rispetto al 2008 non delinea una chiara corrispondenza tra le due variabili. Il coefficiente di correlazione tra livello di spesa ed entità della variazione registra infatti un valore prossimo allo zero.

In altre parole, non sempre i Comuni con livelli tariffari più contenuti mostrano gli incrementi più elevati. Questo perché il livello della spesa, che riflette i corrispettivi tariffari e quindi, nel caso del metodo normalizzato, la tariffa reale media, dipende dai costi del servizio, in particolare da quelli di approvvigionamento, diversi a seconda della posizione geografica e della struttura morfologica del territorio, e quelli degli investimenti.



I PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PER LE PMI: IL MERCURIALE

Secondo le statistiche dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, al 1° luglio 2010, a oltre 10 anni dall'avvio della liberalizzazione del mercato elettrico nel nostro Paese, sul mercato libero si serve il 34% delle imprese (per oltre l'80% dei consumi). Il sistema camerale, mutuando l'esperienza prototipale della CCIAA di Milano in tema di rilevazione dei prezzi all'ingrosso, ha promosso un sistema di monitoraggio periodico dei prezzi dell'energia elettrica praticati alle PMI. L'iniziativa offre uno spaccato sull'evoluzione delle prassi contrattuali più diffuse e quantifica la convenienza relativa del mercato libero rispetto al regime di maggior tutela.

I confini dell'iniziativa

Al fine di promuovere la trasparenza circa le condizioni contrattuali della fornitura e monitorare lo sviluppo del mercato libero dell'energia elettrica, la Camera di commercio di Milano, con il supporto di Unioncamere, ha avviato nel 2008 una ricognizione periodica dei prezzi dell'energia elettrica praticati alle micro, piccole e medie imprese (PMI) sulla piazza di Milano. L'operazione, che ha ricevuto il riconoscimento dell'Autorità di settore competente (Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, AEEG) nella *Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta* presentata in Parlamento lo scorso luglio, rientra nell'ambito della più ampia rilevazione dei prezzi all'ingrosso condotta dalla Camera di commercio di Milano (il cd. "mercuriale") che dà luogo a una pubblicazione mensile sul portale *Piuprezzi*¹.

A partire da settembre 2010 il prototipo milanese è stato esteso alla nascente Rete Camerale dei Mercuriali dell'energia elettrica, cui hanno aderito cinque Unioncamere (Unioncamere Lombardia, Unioncamere Emilia Romagna, Unioncamere Toscana, Unioncamere Umbria e Unioncamere Basilicata) e quattro Camere di commercio (CCIAA di Genova, di La Spezia, di Taranto e di Reggio Calabria). L'iniziativa consente di disporre di riferimenti di prezzo per le tipologie contrattuali maggiormente in uso e di

favorire la diffusione degli elementi di conoscenza utili alla comprensione del funzionamento del mercato libero, facilitandone l'accesso alle categorie di utenza più meritevoli di tutela perché più esposte a problemi di asimmetria informativa, come le micro e le piccole imprese.

Inoltre, il mercuriale rappresenta un momento di verifica circa l'evoluzione del mercato libero e uno strumento utile per quantificare le economie di costo conseguibili da parte delle imprese attraverso l'accesso al mercato libero dell'energia elettrica.

La metodologia di rilevazione

Il corrispettivo rilevato è il prezzo della componente energia, denominato "franco centrale", al netto delle perdite di rete. Tale prezzo include:

- il costo della materia prima, che riflette il costo della generazione elettrica;
 - gli oneri di sbilanciamento, a copertura dei costi per bilanciare le differenze tra l'energia effettivamente assorbita dagli utenti e quella immessa in rete;
 - gli oneri da CO₂, per la copertura delle penali addebitate in base alla normativa comunitaria in materia di emissioni inquinanti (oneri da CO₂).
- Sono invece escluse tutte le altre componenti di costo che gravano sul kWh di energia elettrica, ovvero i corrispettivi per la commercializzazione al dettaglio, gli oneri passanti, come i corrispettivi di dispacciamento, i corrispettivi per il trasporto e i cosiddetti

1 Cfr. il sito: www.piuprezzi.it.

oneri impropri, oltre alle imposte (accese erariali, addizionali provinciali e IVA). La rilevazione viene effettuata *ex post*, cioè è riferita a prezzi effettivamente pagati dalle imprese per forniture attivate con decorrenza il primo giorno del mese di rilevazione.

I contratti attualmente monitorati sono 6 e corrispondono alla combinazione tra le clausole contrattuali più diffuse (durata del contratto sottoscritto: 12 o 24 mesi; articolazione del prezzo per fasce: monorario, cioè non differenziato, o multiorario, con tre prezzi distinti per fascia; tipologia di prezzo: fisso, costante per tutta la durata della fornitura, o variabile, ovvero aggiornato mediante formule di adeguamento all'evoluzione dei prezzi dei combustibili) e le caratteristiche fisiche della fornitura (classe di consumo: fino a 300 MWh/anno o da 301 a 1.200 MWh/anno; livello di tensione di allacciamento alla rete: bassa tensione – BT, o media tensione – MT). La declaratoria in uso viene periodicamente sottoposta a procedure di verifica con i fornitori e i rappresentanti dei consorzi dei consumatori per garantirne l'aderenza alle prassi di mercato (Tavola S2.1).

Mercato libero e mercato tutelato a confronto

Un bilancio definitivo circa le convenienze economiche tra le varie tipologie contrattuali può essere realizzato solo a consuntivo, ovvero considerando *ex post* lungo l'intero periodo di monitoraggio lo sviluppo dei corrispettivi applicati. Allo stato attuale è possibile analizzare l'esito dell'ultimo contratto, quello che si è chiuso il 30

giugno 2010, mettendo a confronto le due tipologie di prezzo rilevate dal mercuriale sul libero (fisso e variabile) con il regime tariffario amministrato dell'AEEG.

A titolo esemplificativo si propone di seguito un esercizio di simulazione condotto su due profili di consumo effettivi:

- un piccolo esercizio di vendita al dettaglio (settore Commercio), che risulta “piccato” in corrispondenza dei mesi estivi, quando i prelievi sono più elevati per la refrigerazione dei beni deperibili e la climatizzazione degli ambienti;
 - un'azienda vinicola (settore Alimentare) che concentra oltre un terzo dei volumi annui di consumo nei mesi di ottobre e novembre per fini produttivi.
- Le due imprese analizzate si identificano con il profilo di consumo “I” della griglia adottata per le rilevazioni del mercuriale: volume di prelievo inferiore a 300 MWh/anno, livello di tensione BT, fornitura con scadenza a 12 mesi, prezzo monorario. La Figura S2.1 riporta l'andamento delle due tipologie di prezzo a confronto con le condizioni della maggior tutela. Nella simulazione qui descritta il prezzo variabile è stato aggiornato applicando al prezzo di partenza l'indice ITEC™ (Italian Thermoelectric Cost) che misura il costo medio variabile del parco termoelettrico italiano, costruito da ref. e Morgan Stanley come benchmark di riferimento per le indicizzazioni dei contratti di fornitura di energia elettrica. In questa sede la scelta di ITEC™ è giustificata dal fatto che la formula utilizzata per la costruzione dell'indice di aggiornamento è

TAV. S2.1 GRIGLIA DI RILEVAZIONE DEL MERCURIALE										
Profili di consumo	Classi di consumo (MWh/anno)	Tensione	Durata	Tipologia	Prezzo fisso			Prezzo variabile		
					F1	F2	F3	F1	F2	F3
I	fino a 300	BT	12 mesi	Monorario						
II	fino a 300	BT	24 mesi	Monorario						
III	fino a 300	BT	12 mesi	Multiorario						
IV	fino a 300	BT	24 mesi	Multiorario						
V	da 301 a 1.200	BT o MT	12 mesi	Multiorario						
VI	da 301 a 1.200	BT o MT	24 mesi	Multiorario						

FONTE: ELABORAZIONI REF.



pubblica: esso è comunque solo uno dei numerosi indici che vengono utilizzati sul mercato elettrico nazionale (solitamente ogni operatore adotta il proprio).

L'analisi mette in luce le seguenti evidenze:

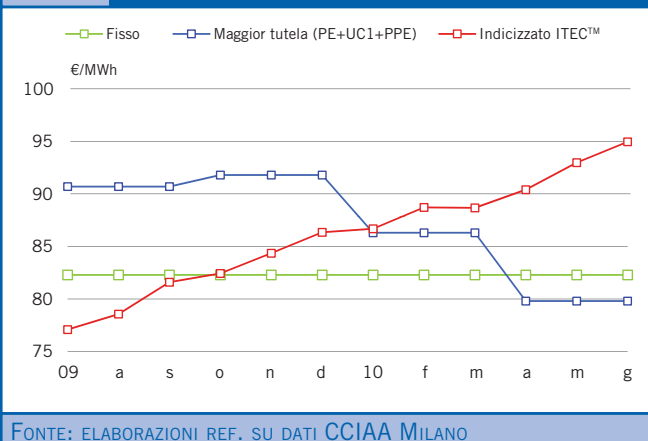
- alla partenza al 1° luglio 2009 il prezzo fisso si attestava su un valore più elevato (82.3 euro/MWh) rispetto al prezzo indicizzato (77.1 euro/MWh), il quale nel periodo luglio 2009-giugno 2010 è passato da 77.1 a 95 euro/MWh, con un incremento del 23%. L'evidenza è da interpretare alla luce di aspettative di aumento per i prezzi variabili. In altre parole, la differenza tra i due prezzi alla partenza veicolava il messaggio che, mediamente, il mercato scontava un futuro aumento del prezzo dei combustibili fossili sui mercati internazionali e quindi dei costi della generazione termoelettrica (basti ricordare che nel periodo analizzato la quotazione del petrolio Brent è aumentata del 30%). Inoltre, è importante menzionare che normalmente il prezzo fisso incorpora anche una componente assicurativa: il fornitore si impegna a mantenere costanti i prezzi per tutta la durata della fornitura, anche in presenza di variazioni nei costi di generazione. Quindi, a parità di altre condizioni e in assenza di attese di aumento/diminuzione dei costi di approvvigionamento, il prezzo fisso è un prodotto lievemente più costoso del prezzo indicizzato, essendo la differenza pari al costo dell'assicurazione;

- per quel che riguarda la dinamica delle condizioni economiche definite dall'AEEG, si evince una consistente contrazione del corrispettivo tariffario, che passa da 90.7 euro/MWh del terzo trimestre 2009 a 79.8 euro/MWh del secondo trimestre 2010, pari al 14%. L'evidenza è in parte riconducibile alle condizioni convenienti alle quali l'Acquirente Unico (AU), titolare dell'approvvigionamento all'ingrosso per gli utenti serviti in regime di maggior tutela, ha acquistato partite di materia prima (sottoscrizione di contratti a prezzo fisso in un periodo di previsioni al ribasso dell'andamen-

to dei prezzi del petrolio, generale debolezza dei prezzi sulla Borsa elettrica italiana), in parte all'azzeramento delle componenti di recupero UC1 e PPE relative al sostenimento di extra costi da parte dell'AU negli anni passati e non scaricati nei corrispettivi aggiornati trimestralmente dall'AEEG (per un approfondimento si rimanda alla scheda sulle tariffe dell'energia elettrica nel bollettino "Tendenze dei prezzi", n. 107);

- nell'arco di tempo luglio 2009-giugno 2010 il mercato libero si è complessivamente rivelato favorevole rispetto alla maggior tutela per entrambe le imprese; tuttavia la convenienza economica può cambiare in funzione della stagionalità dei prelievi, ovvero della distribuzione dei consumi nel corso dell'anno, e quindi delle caratteristiche del processo produttivo. Nell'ipotesi di fornitura con prezzo fisso, entrambe le imprese avrebbero beneficiato di un risparmio rispetto alla maggior tutela del 6-7% sulla spesa annua. La situazione cambia nel caso di contratto con prezzo indicizzato: per l'impresa del Commercio, caratterizzata da un profilo "piccato" nei mesi estivi, il risparmio rispetto alla maggior tutela sarebbe risultato del 2%. Viceversa, per l'impresa dell'Alimentare, che concentra i propri consumi nei mesi in cui il corrispettivo indicizzato si è rivelato più contenuto, il risparmio sarebbe raddoppiato, passando dal 2% al 4%.

Fig. S2.1 PMI IN BT (CONSUMI <300 MWh)



FONTE: ELABORAZIONI REF. SU DATI CCIAA MILANO

TAV. 4

QUADRO RIASSUNTIVO 2002-2009 E PREVISIONI 2010-2011*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	25.1	28.4	37.9	55.2	66.3	72.4	98.3	62.4	<u>78.1</u>	<u>79.3</u>
Materie prime non oil in \$ ²	6.5	12.5	16.9	3.0	27.4	18.5	12.6	-20.0	<u>19.4</u>	<u>3.6</u>
Cambio dollaro/euro ¹	0.94	1.13	1.24	1.24	1.26	1.37	1.47	1.39	<u>1.33</u>	<u>1.38</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	-4.4	-5.4	21.1	46.3	18.4	-0.3	25.5	-32.6	<u>32.0</u>	<u>-2.5</u>
Materie prime non oil in valuta interna	0.8	-6.1	6.6	3.0	25.8	8.7	4.3	-15.2	<u>25.4</u>	<u>-0.5</u>
Retribuzioni pro capite ³	2.7	2.6	3.9	3.1	3.6	3.3	3.6	3.0	<u>3.3</u>	<u>1.8</u>
CLUP ³	4.1	5.3	2.0	-1.7	0.6	2.1	6.0	11.5	<u>-6.4</u>	<u>1.1</u>
Prezzi alla produzione ⁴	1.6	1.8	0.9	0.6	1.5	2.5	3.8	-0.9	<u>0.5</u>	<u>0.9</u>
Prezzi al consumo ⁵	2.5	2.7	2.2	1.9	2.1	1.8	3.3	0.8	<u>1.5</u>	<u>1.6</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: ref.-INDIS.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.